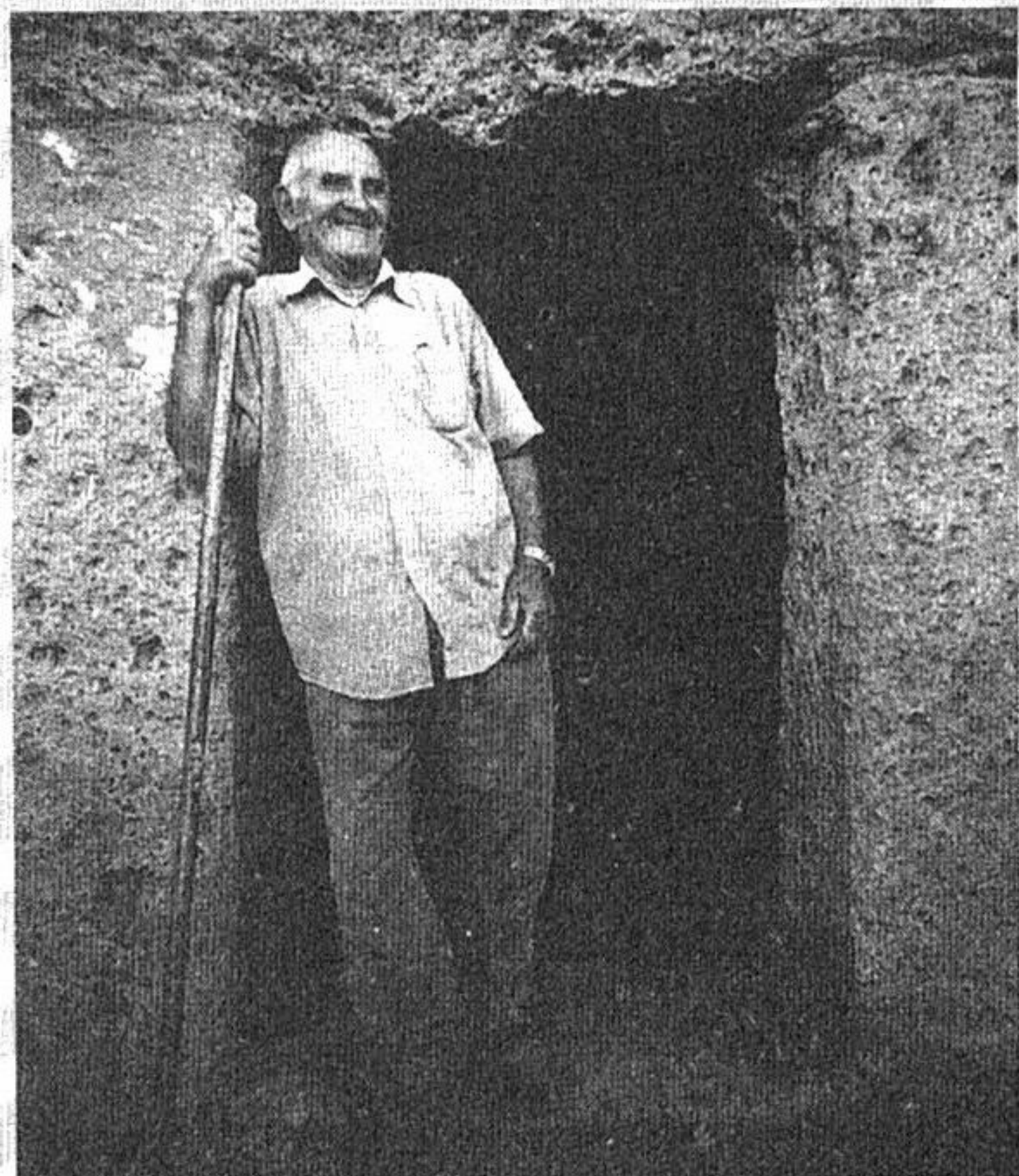


PIETRO BOZZINI



Dalle tombe del Sole e della Luna di Vulci alla Biga del Principe di Castro. La vita e le scoperte d'un tombarolo della Maremma laziale. Storie raccolte dalla viva voce del protagonista e portate sulla pagina. Questo breviario del "perfetto" tombarolo riscrive le parole dell'archeologia moderna nella cantilena e nei gesti d'un dialetto antico e solenne. Un libro tutto da ascoltare.

# *seppellitemi con lo Spillone*

**AUTOBIOGRAFIA DI UN TOMBAROLO GENTILE  
RACCOLTA DA ANTONELLO RICCI  
FOTO DI DAVID DE CAROLIS**

1€

MILLELIRE  
STAMPALTERNATIVA



**STAMPA ALTERNATIVA - ASS. STRADE BIANCHE**

58010 Elmo (Grosseto) - tel./fax 0564 633359

[www.stampalternativa.it](http://www.stampalternativa.it)

EDIZIONE SPECIALE



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA

Direzione editoriale Marcello Baraghini

Grafica Giulia Pirandello

Foto David De Carolis

Stampa Graffiti srl Roma - agosto 2003

*Questo libro è dedicato a Giacomo Borgognoni*

*Grazie a Romualdo Luzi e Anna Laura*

## ROMANZO POPOLARE

La meraviglia! L'Etrusche sapevano lavorà, erano un popolo ingegnoso, perché io l'ho toccate co' le mano!, co' le mi' mano, cose che oggi ce so' le mezze, ma loro co' le mano facevano! Quassù, ch'entrava dentro la necropoli, c'era 'na porta d'entrata, 'n ingresso co' le colonne e tutto! È ito a finì 'n macello! È ito a finì che n' se capisce più gnente!

*Parla senza soste. Sono racconti a regola d'arte. Li ha ripetuti una vita, a chiunque lo sia stato a sentire. Come il Vecchio Marinaio di Coleridge. Li ha corretti smussati levigati, per farli più belli e consegnarli al futuro. E si capisce subito che le parole non possono bastargli. Non ce la fa a stare fermo. Ha bisogno di voltarsi, gesticolare, buttarsi in ginocchio. Ha bisogno delle mani per spiegare, un termine archeologico, la descrizione d'una tomba o d'una tecnica di scavo, un ritrovamento inatteso. Impasta storie e ricordi come bucheri.*

*Sorride, Pietro, e pare un satiro dolce. È forse il giorno che aspetta da sempre. Perché quel che lui sa, tra pochi anni, non lo saprà più nessuno. Il nero tempo e l'omologazione culturale inghiottiranno per sempre questo archivio vivente, la sua cattedra di etruscologia popolare. Un mestiere che egli stesso esita a definire, collocandolo a mezza strada tra ispirazione poetica ("è 'n dono de natura") ed erudizione (emancipazione) culturale. Pietro si sente raddomante di tombe, ma ha lavorato a stretto contatto con accademici di chiara fama (basti per tutti Rittatore Vonwiller) e compaesani sto-*



riografi bruciati dalla febbre del localismo. Di tutti rievoca e rivendica oggi il prezioso magistero.

Ma ormai è in cerca lui stesso d'un discepolo cui affidare tale bagaglio, complesso e ineffabile, di saperi orali e di tecniche manuali. Sapienza artigianale che passa per quelle mani di operaio alle cave di Manciano. Ma soprattutto di tombarolo "a tempo perso". Testimone preziosissimo, con la sua stessa vita, d'un secolo di archeologia: dall'ormai mitico periodo che precedette la Legge del 1939, crepuscolo degli eroismi ottocenteschi pirateschi e mercenari alla Schliemann, alle grandi campagne di scavo in Etruria Meridionale per tutti gli anni Sessanta e Settanta. Protagonista di ritrovamenti sensazionali: dalla Tomba del Carro a Vulci, alla celeberrima Biga da combattimento rinvenuta a Castro nell'ottobre 1967 ("c'ere no pure le coltelle, 'ndel mozzo de la ròta, io l'ho viste"). Esperienza e memoria. Un patrimonio da difendere e tramandare.

Pietro Bozzini è nato a Ischia di Castro (Viterbo) nel 1923. Come tanti contadini italiani fece solo la prima elementare. Aveva tirato latte dalla nonna Rosa (Pepe di cognome, ed era "peperina" sul serio) insieme con la zi' Cencia, sorella minore di mia madre. Siamo cugini carnali insomma. Ma potrebbe essermi nonno. E all'improvviso mi racconta proprio di Giàchimo. Giacomo Borgognoni, suo nonno, mio nonno. Che non ho mai conosciuto. La volta che "tirò fòri la cinghia" perché Pietro e Cencia avevano buttato un pezzo di pane per terra, dietro la madia - "e pensà che oggi ne sprecamo tanto!" Giacomo morì di polmonite all'inizio degli anni Trenta. Mia madre (classe 1921) fu mandata a Roma col fratello maggiore, sottufficiale d'aeronautica, tanto più grande da

poterle essere padre. Dovette sentirsi esiliata. Fu come perdesse la memoria. Per la prima volta, in questo pomeriggio di luglio, fuori dal bar dei miei cugini, mentre beviamo una birretta e ascoltiamo Pietro, rivedo nonno Giacomo vivere e agire. Non più lontano fantasma ma personaggio in carne e ossa. È un regalo meraviglioso.

Questo libro è una sfida. Perché vuol raccontare la vita di Pietro con le sue stesse parole. Le sonorità, le frasi spezzate, le esclamazioni, il lessico desueto, gl'intercalari formulaici d'un dialetto antico di Maremma laziale. Lingua solenne che se da una parte non può ambire alla purità d'acqua fresca del Toscano, pure così vicino, dall'altra resta infinitamente lontana dal Romanesco. Così nobile e domestica, così brancaleonesca, coi suoi verbi tronchi e le e finali al posto delle i. E poi è come un'onda, la parlata di Pietro. Sale o scende a seconda del pathos narrativo. Suona fortissimo, ad esempio, quando rievoca lo stupore d'un ritrovamento o l'amarezza per un'offesa subita. Stupefacente quando deve spiegare certe espressioni scientifiche, con Pietro che s'interrompe per cercare un sinonimo o una perifrasi. Sia chiaro, però (e non intemorirti, lettore, scorrendo le prime righe, perché proprio qui sta il sugo della cosa): non s'è voluto pubblicare un documento di filologia etnografica da consegnare alle ristrette cerchia degli specialisti. Piuttosto, attraverso l'ascolto sincero e partecipe, attraverso la trascrizione, e il taglio e montaggio dei brani dell'intervista, si è voluto aiutare Pietro a stendere da sé il breve "romanzo" della sua lunga vita. Autoritratto e testamento d'un tombarolo gentile. D'un uomo che ogni giorno ricorda ai suoi cari: "m'aricco-manno, seppellitemi co' lo spillone".



## VITA

**La primma volta.** Perché la primma tomba che a me m'è capitata, te l'ho detto no?, ho scassinato tutto, ho rotto tutto, dentro la tomba, quando so' entrato dentro la stanza. Perché non ne capivo.

La primma volta che io ho conosciuto Turiddu Lotti,<sup>1</sup> [era] col professore Rittatore.<sup>2</sup> Allora lue [*Rittatore*] a 'n certo punto veniva tutte l'anni, tutte l'anni, fa' conto, allora s'andava a cercà. Lue non è che faceva le scave approfondite, faceva de le ricerche, segnalava de le punte, però no' quelle 'trusche.

C'avrò avuto tredicianni, poteva esse' 'l Trentasei-Trentasette, fa' conto. Allora, a 'n certo punto me chiamano, facevo l'operaio, eravamo due persone, io e 'n altro amico mio, alle primme tempe me portavano 'n giro, lavo-

---

<sup>1</sup> Turiddu Lotti (1908-1984). Ricercatore e cultore di storia, archeologia, arte della Tuscia e del Castrense in particolare. Appassionato bibliofilo, raccolse nella sua biblioteca privata un consistente e prezioso fondo librario di carattere storico-locale. Promosse la ricerca archeologica, dando impulso all'indagine storica nel territorio ischiano e svolgendo opera incessante di scoperta e valorizzazione del patrimonio culturale locale. La sua biblioteca privata ha costituito il nucleo originale della Biblioteca Comunale di Ischia di Castro. A lui ed al figlio Pietro, prematuramente scomparso, è intitolato il Museo Civico Archeologico, nato dalla collezione Stendardi-Lotti. [Anna Laura]

<sup>2</sup> Ferrante Rittatore Vonwiller (1919-1976). Ordinario di Paleontologia alla Statale di Milano, studioso di fama internazionale, ha lasciato centinaia di pubblicazioni e contributi per la crescita delle discipline preistorica e protostorica. Fin dal 1939 lavorò intensamente nella Valle del Fiora, realizzando scoperte di fondamentale importanza per la ricostruzione delle civiltà preistoriche in questo territorio: grotte, villaggi, necropoli, fra cui quella di Ponte S. Pietro, il più esteso sepolcreto della Civiltà di Rinaldone. Grazie alle indagini compiute e avviate da Rittatore nel territorio di Ischia di Castro, la ricerca ha portato a ritrovamenti di eccezionale calibro scientifico. Sinceramente innamorato della Maremma, ebbe dal Comune di Ischia la cittadinanza onoraria. [Anna Laura]

ravo co' loro, lavoravo col sor Turiddu<sup>3</sup> ne l'azienda, ha' visto, me trovavo lì e me portavano a scavà. C'avevo passione pe' 'ste cose.<sup>4</sup>

Noi lavoravamo 'nde l'azienda, io la giornata a 'n certo punto la prendevo sicuro, perché sennò n' se tirava fòri gnente, a quel periodo lì. La giornata poteva esse' du' lire, cinque lire al massimo. Se pioveva non potevo lavorà, praticamente me prendevo la giornata lo stesso, annavo a scavà, pijjavo la giornata. C'annavo a tempo perso. A 'n certo punto, quanno che ne le staggione c'ereno le piogge, che non se lavorava ne la campagna, allora 'sto sor Turiddu, a Celestini je diceva, a quell'amico mio - Annate giù, dice, annate a cercà qualche tomba.

Allora a 'n certo punto 'sto Celestini le tombe le cercava co' 'n paletto,<sup>5</sup> un paletto de ferro, 'n paletto grosso, insomma, un paletto che sfonnavo dal cielo, diciamo, dal soffitto, partiva dal suolo di campagna, capito?, e le sfonnavo dal cielo della tomba. Da laggiù, dice - Ecco, questa è la tomba. Allora dice - Tu, comincia 'n po' di qui, dice, ha' visto?, io la cercherò 'n po' un'altra, 'ntanto. Quest'amico mio era più granne de me, sarà stato dell'Undice, de la classe de l'Undice. Allora, a 'n certo punto, io pensavo - Ma dentro a 'ste tombe che ce sarà? Era la primma volta che me capitava, a fa' 'ste sorte de fati-

---

<sup>3</sup> "Lue [*Turiddu Lotti*] era el cognato del proprietario dei terreni, Bocci, e faceva come je pareva... cioè, c'avevano la società assieme, de 'l terreno."

<sup>4</sup> Veramente, dietro la passione di Pietro per l'etruscologia intravediamo quella dell'erudito ischiano: "lo n' c'avrei perso 'l tempo, 'nsomma, però siccome lue era, diciamo, 'n esperto..." (vedi oltre, il paragrafo dedicato a *I maestri*).

<sup>5</sup> "Lavorava co' 'n paletto, una *palamina* noi le chiamàimo, no?, c'ha 'na cosa a tajjo, adesso ce pulisco 'l camino co' quella, è fatta a tajjo, a 'n certo punto l'addopri così, le giri le giri fino a che sfonni, fino a che vai giù e sfonni 'l cielo, se c'è la tomba sotto."



cate, bóh! Qualche cosa c'ha da esse'. Allora, mentre che lue stava 'n po' più giù a frugà co' 'sto paletto, e cercava (ha' capito?, lue era appassionato a cercalle le tombe), me dà l'attrezzi pe' aprilla e io...

[*La tomba*] rimaneva 'n po' 'n vantaggio perché tante tombe rimangono, diciamo, a scende' col dròmose,<sup>6</sup> quasi tutte, e tante invece rimangono col dròmose in piano. Se tu le trove col terreno che scende così, fai presto a 'rivacce, ché la strada è più corta. E io prese, a 'n certo punto, individuata la strada c'avrò messo 'n oretta, più o meno. La terra la tiravo indietro co' 'na gramminetta<sup>7</sup> e lue ancora cercava, vedevo che cercava. Dico - Adesso entro. Siccome le tombe c'hanno due o tre blocchi de chiusura, allora io, arrivato che so' al primmo blocco, in alto, la terra ancora n'avevo buttata via tutta, 'rrivo al primmo blocco di chiusura, chiappo 'l blocco, le tiro qua e m'infilo dentro la tomba, pe' fa' primma possibile che potevo. Trovai tutte le vasi, tutta la robba com'era messa, al su' posto. La tomba era integra, co' tutte l'oggette, c'erano le cose, c'era 'l sudore,<sup>8</sup> 'n montino de vase, de robbe, de olle.

Era de giorno, era giorno così, ce se vedeva, a quel periodo lì non erano calcolate 'ste cose. Allora, a 'n certo punto, quando viddi che dentro, je davo 'na cosata, 'na rimucinata co' la mano, così, e dentro n' c'era gnen-te, c'avevo 'sta gramminetta pe' scosà la terra, spaccae tutto, feci 'n macello. Allora questo qui, 'sto Giovanni

<sup>6</sup> *Dròmose* [dromos]: corridoio d'accesso alla tomba.

<sup>7</sup> *Gramminetta*: "è 'na zappetta, 'n po' più piccolina de la zappa, 'n po' più stretta."

<sup>8</sup> *L sudore*: "erano certe cose de bronzo, o de ferro, pe' levà 'l sudore. Queste qui erano de ferro."

'ntese 'l rumore che io spaccavo dentro - Porca miseria! Allora vòì scommette', dice, che qué 'ngià è entrato dentro alla tomba! E de fatto venne su, me vide - E che fai! - E che fò! E che c'hai da fa' co' quella zuppa, che ce fai l'acqua cotta?, che ce fai co' 'ste robbe! Pijjavo e le buttavo. - Ma fermo, fermo!, dice, per carità!

Praticamente era una tomba corinzia. C'aveva le corinzie animalate.<sup>9</sup> Che poi 'sta coppia de corinzie, a me m'ha detto 'l poro sor Turiddu che l'ha portate al museo de Livorno, le portò, a quel periodo. Vennero giù co' 'n carro, caricarono su un carro coi bovi, perché primma mica c'erano...

Un carro pieno pieno, ma de pezzame, ch' 'evo spezzato de tutto, 'evo fatto 'l macello.

**Poi venne la Legge**<sup>10</sup>. Doppo 'l Trentanove le Carabignere davano fastidio, oddio!, non davano fastidio come oggi, per dire, la Finanza preempio, coi cani. Durante la guerra io ho sempre lavorato, qualche tomba facevo. No' per conto mio. Adesso qui, preempio, veniva qualche archeologo (io approfondì non approfondivo se era archeologo o non era archeologo), però l'ho fatto di giorno, l'ho fatto co' persone... Me chiamava Turiddu Lotti e me diceva - Guarda Pietro, c'è d'annà là a Castro a tirà fòri una tomba o due per queste signore. Praticamente queste erano de la Soprintendenza. Venivano, je la cercavo io, ma però loro avevano da esse' presente,

<sup>9</sup> *Corinzie animalate*: vasellame in stile corinzio decorato con figure animali.

<sup>10</sup> La L. n. 1089 del 1°-VI-1939 sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico regolò anche ricerca e ritrovamenti nel sottosuolo (art. 43 e seguenti). *Soprintendenza*: "sarebbero le Belle Arte".



perché sennò non mi fidavo io, no?, non potevo farlo da solo, se a me me trovavano lì che cercavo 'na tomba...

**Doppo passati l'Americani.** Doppo l'ultima guerra ch'è stata, 'nsomma. 'L commercio del vasellame praticamente è venuto doppo la guerra, cioè doppo passati l'Americani, che hanno 'mparato a conosce' 'l commercio. Primma sì, era d'avventura, de gioco, doppo era, diciamo, de guadagno.

**Vulci, quota Ente Maremma 2033.** È stato nel Quarantanove-Cinquanta. A quelle che so' state sorteggiate l'hanno data 'n anno primma, 'n anno avanti. Quella terra lì l'ho avuta dietro 'l mi' poro babbo, l'avevano data a lue, io l'ho ereditata. Pe' riscattà 'sto terreno ce volevano trent'anni da pagà.

Da 'na parte è stato 'n problema. Tu, se annavi giù, dovevi sta' sempre co' le mani legate. Praticamente non potevi arà alla profondità de venticinque centimetri. Sì, coltivà potevi coltivà, ma ormai el vincolo c'era.

A Vulci c'hanno sempre scavato tante persone. Lì Bonaparte<sup>11</sup> c'ha fatto la stragge! La stragge dell'innocente ha fatto!<sup>12</sup>

Io c'avevo scavato pure primma che me dassero la ter-

ra. Primma di quella lì [*si riferisce alla nota Tomba del Sole e della Luna*] l'avrò fatte, a di' poco poco, trecen- to de tombe, dentro Vulci. Parte lì, parte 'n po' più là, parte 'n po' più su, parte 'n po' più giù. Sempre pe' la Soprintendenza. Tu devi pensà questo qui: che alla notte le clandestine venivano a squadre, a frotte de cen- to, pure centocinquanta persone insieme, mica è 'na cosa nòva. Qualche volta è toccato a corre' che qual- cuno rimaneva sotto. Io dormivo lì, sa'? La sai l'Oste- ria, dov'è 'l barre?<sup>13</sup> Allora, se tu se' stato 'ndov'è 'l bar- re, la còta mia fai così e la tocche. È vicino 'l barre. El Casale del Marchese Guglielmi, preempio, che era la tenuta de Guglielmi, quando ha 'vuto lo spropio, a 'n certo punto 'l Casale è rimasto in mezzo co' 'n pezzo de terreno, ma poche metre c'aveva. Adesso le prese, nel Settantacinque-Settantasei, le prese l'Ente del Turi- smo e c'hanno costruito 'n barre. E lì c'è la Tomba del Sole e della Luna. È dentro al terreno mio, l'ho aperta io, sempre co' la Soprintendenza. Doppo l'hanno recintata e me so' disamorito. M'hanno recintato le tom- be dentro la còta e m'è toccato a véndela, ho trovato chi m'ha pagato e l'ho venduta.<sup>14</sup>

**Le recupere.** Io c'avevo 'l contratto, nel Sessanta-Ses-

<sup>11</sup> Si tratta di Luciano Bonaparte (1775-1840), fratello di Napoleone e prin- cipe di Canino. Nei primi decenni dell'Ottocento, "col pretesto dell'amore per le testimonianze del passato, mise le avide mani sulle necropoli di Vulci e fece letteralmente incetta di ricchissimi corredi tombali che gli frut- tarono ricchezze immense" (CAVOLI A., *Vulci. Profilo di una città etrusca*, Pistoia, Tellini, 1985, p. 70). Le sue ricerche sono state definite "campa- gne di rapina", i suoi metodi "assolutamente banditeschi". Recenti studi ne hanno rivalutato in parte la figura.

<sup>12</sup> Probabilmente Pietro sta citando l'omonimo poema del Marino, molto

noto fra i poeti popolari dell'Italia centrale. Di poeti a braccio non si era par- lato nel corso dell'intervista, ma mentre ci spostavamo in macchina verso la necropoli di Castro, all'improvviso Pietro s'è messo a declamare alcune ottave d'un noto componimento sul brigante maremmano Tiburzi. Si veda pure, più oltre, come per definire il suo talento di scopritore di tombe Pietro invochi il "dono di natura". Con formula identica gli estemporanei defini- scono la propria ispirazione.

<sup>13</sup> *Barre*: bar.

<sup>14</sup> Le tombe furono recintate nel 1982. La vendita risale invece al 1989.



santuno, a me m'ingaggiava la Soprintendenza. Praticamente la Finanza girava e metteva in fuga le clandestine, c'erano de le tombe avviate.<sup>15</sup> A 'n certo punto la mattina loro segnalavano a la Soprintendenza - Chiamate Pietro. Loro proprio, la Finanza - Chiamate Pietro, che venghi giù, che c'è da fa' de li recuperi. Il ricupero era da individuà la tomba se era fatta o no.<sup>16</sup> Praticamente io je dicevo a la Finanza - Questa è 'na tomba fatta.

Quanno io fò le recupere, non è che sto io solo e la Finanza, c'è sempre una persona della Soprintendenza, perché è legge che ce deve stare la Soprintendenza. Cioè, un custode de la Soprintendenza è la Soprintendenza, rappresenta la Soprintendenza. Quello prende un oggetto e le tira fòre, o io lo tiro fòri, je lo fò vede', je le metto lì, vengono catalogati. A 'n certo punto, se uno volesse rubbà quella robbà lì, per assurdo, ce vorrebbe che, famo conto, la persona de la Soprintendenza no' le cataloga, allora lo potrebbe rubbà. È chiaro, no? Guarda che queste so' cose che potrebbero pure capità!

**Denunce.** Due de processi ce n'ho avuti!, due! ho pagato le "tasse"! io pagavo le "tasse" pe' fa' 'l mestiere. E a Rittatore je dicevo - lo pago le "tasse"!, pago le "tasse" perché me facevano la denuncia e me toccava spènne<sup>17</sup> le giornate de lavoro pe' difènneme.

<sup>15</sup> *Tombe avviate*: il tentativo di saccheggio era stato interrotto dalla vigilanza.

<sup>16</sup> *Se era fatta o no*: se la tomba era stata violata o meno.

<sup>17</sup> *Spènne*: spendere.

[*Nel Sessantuno*] questa Società, la Erclai,<sup>18</sup> scavavano a Vulci a percentuale, col permesso de la Soprintendenza, ciavevano 'n professore che considerava tutta la robbà che tiravamo fòra noi. Lo sai quanta robbà tiravamo fòra? Un camio' al giorno! Lo sai che vòl di' un camio' al giorno de robbà? Quanno che se ne so' accorti, che 'sta Erclai tirava fòri un camio' de materiale al giorno, je so' saltati addosso, la Intendenza l'ha fatti smette', ha' capito? Non è stato più possibile scavà, 'nsomma.

A 'n certo punto, le tombe erano rimaste aperte, co' la terra di fòri. Pe' copri le tombe ce voleva la ruspa, perché erano parecchie, forse un centinaio. Allora nojaltri aspettàimo la ruspa pe' potelle copri. A spese della Erclai, mica a spese nostre. Io stavo a copri, a 'spettà la ruspa che coprisse, a buttà dentro da solo quelle sassè che potevo. Buttavo le sassè dentro a le tombe, era un lavoro de spe-tramento che facevo sul terreno mio. Co' 'n amico stavo, quanto vengono le Carabbinere d'Ischia. No' da Montalto o da Canino, d'Ischia. A 'n certo punto vengono giù. Anzi, io le viddi primma, perché da la mi' còta se vede primma la strada. - Ahó, feci a quell'altro, ecco le nostre amice! Allora, 'n certo punto, se presentò. [*I Carabbinieri erano venuti perché*] c'era 'na squadra che scavavano, a 'n trecento metre dal terreno mio, sotto 'l Casale de l'Osteria. Praticamente 'na squadra de tombarole che scavava lì dietro, ha' capito? Però no' scavava sul terreno nostro, perché sul terreno nostro, quanno c'erano loro, non ce li facevo scavà. - Eh caro, tu te ne vai da qui perché sennó, doppo, la denuncia me la fanno a me!

<sup>18</sup> *Erclai* [Hercle]: società privata che nel 1961 individuò e setacciò un centinaio di tombe in località Osteria (Vulci).



E 'nvece ce la fecero l'istesso, [*anche se i tombaroli*] erano dentro 'n altro terreno. Dinunciarono a noe. A 'n certo punto je corrono<sup>19</sup> appresso, a questi qui, non je la fanno a chiappalli, 'nsomma. Sarà stato verso le tre del giorno. Scapparono via, presero 'n giù, sicché je fuggirono. E 'nsomma, quando che [*i Carabinieri*] vennero su, dice - Chi erano quelli? - E valli a cercà!, io dissi, lo chiedi a me? Ma qui vengono quaranta-cinquanta persone al giorno, pòzzo<sup>20</sup> annà a vedé chi so', io, quelli? Ma io quando vengo qui avrò da lavorà, no? Ma sarà possibile che fra te, fra la Finanza, fra lo scavino<sup>21</sup> state sempre a da' fastidio!? N' se va più avanti! E te facevano pure arrabià da le volte, no? - Va bene. Allora, dice, perché hai cosato così... dice - Vede 'n po'! E trovò la robba, la lasciorno la robba, capito? L'oggette ch' 'evano tirato fòri 'n po', qualche oggetto, trovò lo spito, trovò la pala, 'l piccone. Dice - Vede 'n po' qué! - Embè? Se l'hae trovate, che vòe da me? lo c'ero lì? Dice - No. - E allora?, che cerchi, che vòi da me? - Te fò la denuncia perché nun me dichi chi so'! Perché tu lo sai chi so'! Dico questo: pure s'io lo sapevo, a 'n certo punto, tu l'avresti fatta la spia?

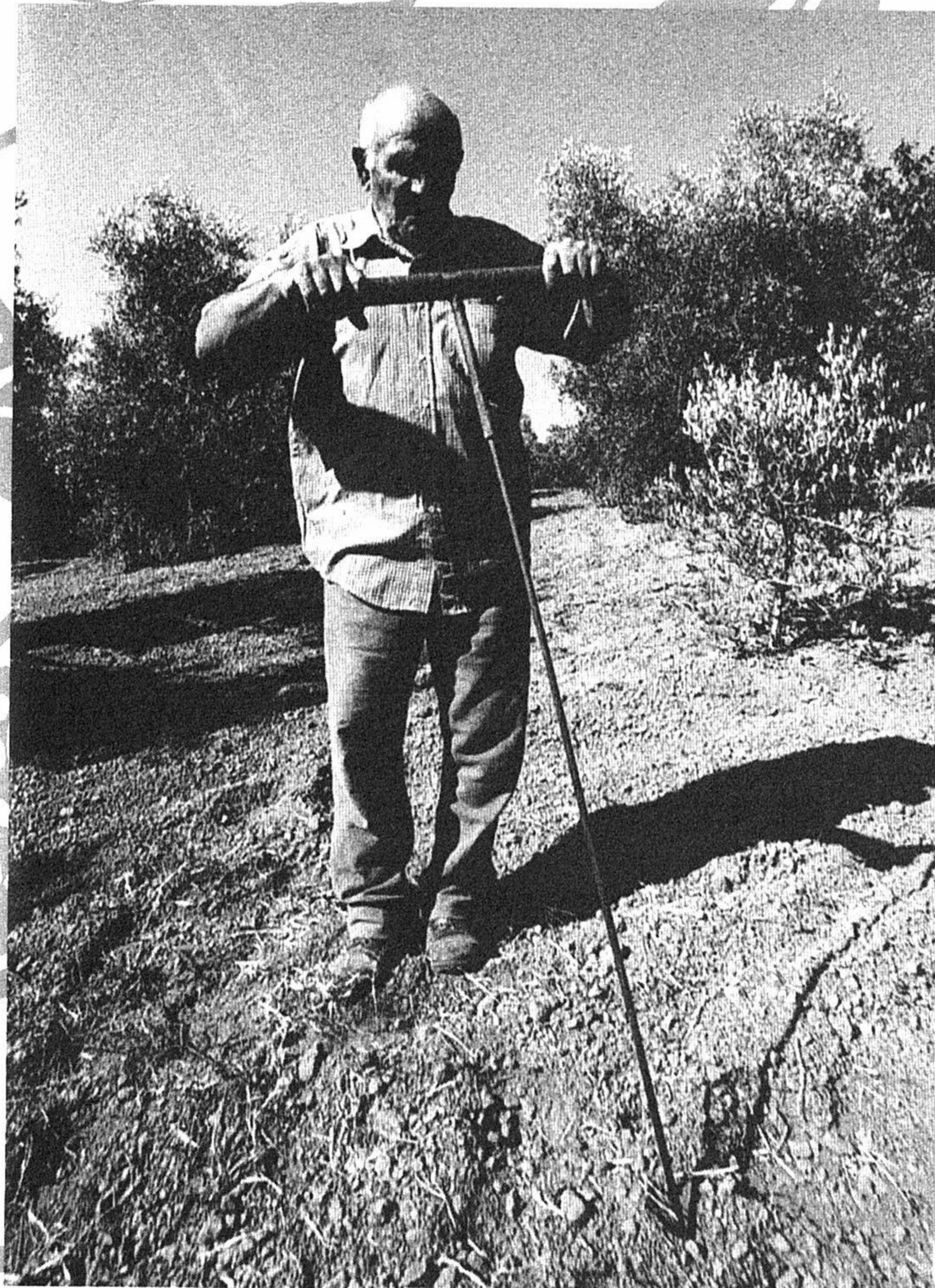
Non m'annava giù la faccenda a me, no? Nun c'hanno creso<sup>22</sup> la Soprintendenza, perché la Soprintendenza je disse - Ma chi era quello che faceva 'sto lavoro? Dice - Era Pietro. Nun ce credevono. Vanno giù, recuperano la tomba, a Vulci, e la tomba era fatta. - Ah sì?, dice, Pietro è stato qui, ha rischiato la vita, la denuncia

<sup>19</sup> *Je corrono appresso*: li avevano rincorsi.

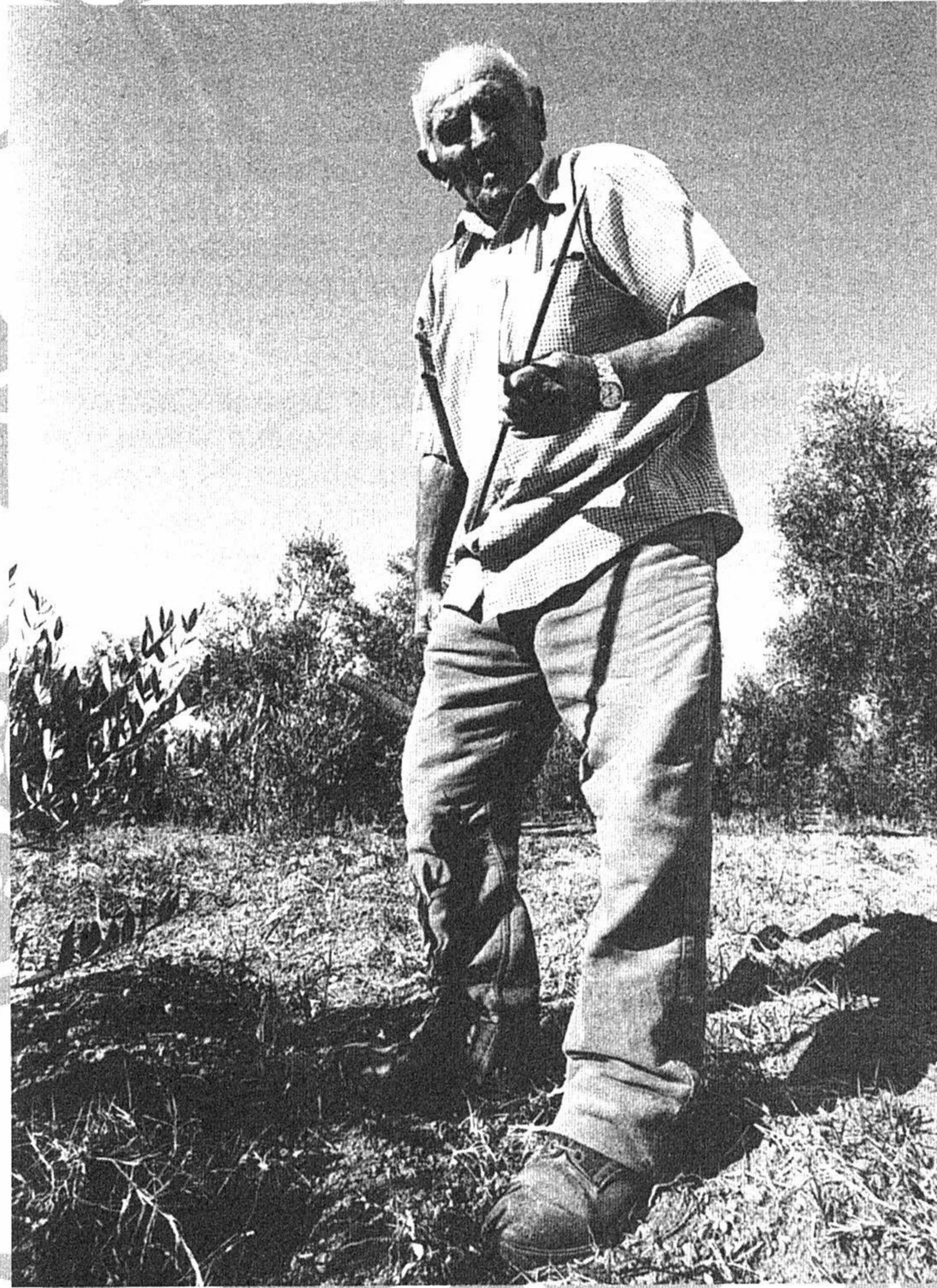
<sup>20</sup> *Pòzzo*: posso.

<sup>21</sup> *Scavino*: tombarolo clandestino.

<sup>22</sup> *Creso*: creduto.









de giorno co' una tomba ch'era fatta, sul terreno suo? Èh no! Nun ce credevono.

Qui al Pianetto [*invece*] so' venuto assolto perché, diceva lue, el Maresciallo dei Carabbigneri, diceva che effettivamente io ero stato a scavà, però lue nun me c'eva trovato. Nel giornale mise "intento": me trovava "intento a scavà una tomba senza alcun permesso". E come faceva a dimostrarlo?

**La scoperta che vale una vita: la Biga di Castro**<sup>23</sup>. Era ai primmi d'ottobre del Sessantasette. Allora me cambiarono, me misero nell'ultima trincea.<sup>24</sup> Lì c'è stata la scoperta.

La seppultura, oltre che la famosa Biga, c'aveva un bellissimo imbillimento sopra. Un coso a blocche, a mezza luna. Quello l'ho scoperto io, co' le sacrifice, col fòco.<sup>25</sup> Ogni metro c'era 'l fòco, 'l sacrificio. Un significato come una pista.

A 'n certo punto, co' la trincea vò a finì proprio sopra a la porta. C'era la scultura in nenfro, che non se sa se era una sfinge, se era 'n leone. Poteva esse' pure un leone. È un segnale che rimane al cippo funerario.

Quando noantri 'emo trovato el dròmose, avemo fatto

---

<sup>23</sup> La Tomba della Biga fu rinvenuta in località Quota Sterbini presso la distrutta città di Castro il 9 ottobre 1967. Protagonista della scoperta una squadra archeologica belga guidata da Jean Poupé dell'Università Cattolica di Lovanio.

<sup>24</sup> Metodo di scavo, vedi oltre.

<sup>25</sup> "Generalmente se trovano pure le sacrifice. Sopra 'l dromose c'è 'l bruciato, c'è 'na robba infócata, le cenere, praticamente. Lì s'è trovata 'na scultura d'animale, qualche frammento. Questa stava proprio sull'ingresso, su la porta."

co' le picchettature. In quel pezzo de terreno se facevano de le picchettature larghe un metro e lunghe fino alla fine, dov'era 'l pendio. Poi se scavava fino al masso. El cavo a trincea, se dice così. Tu vae co' le strate, a mano a mano, vae giù, a 'n certo punto arrive al masso. Devi conoscere 'l terreno, quando te cambia, è quello l'importante. Appena ritrove 'l taglio, se trova 'l taglio quadrato, poe se cerca la strada. 'L dròmose se vede come è formato. Se è una "T", bisogna vedello tutto. Trovi l'angolo de la strada e poe va' 'ppresso, segui la tajjata, lo squadri tutto. Questo c'aveva 'na lunghezza de sette-otto metre, non era un dròmose commune. È un dròmose che c'ha due ingressi, però el vano è unico. La Biga poggiava lì, le porte stanno proprio davante all'angoli de la strada, una a sinistra, una a destra. Dalla porta dell'angolo sinistro erano entrati pel saccheggio,<sup>26</sup> avevano saccheggiato la tomba. Dalla porta dell'angolo destro, lì non erano entrate, perché senò la Biga l'avevano trovata.

La Biga non era dentro a la tomba, era fòre. Stava co' la ròta poggiata a la porta, al blocco di chiusura. Co' la ròta poggiava proprio a la porta. La Biga rimaneva tutta su la porta a destra e s'è salvata dal saccheggio. Da lì partiva 'l timone, annava all'angolo sinistro, non dava fastidio, non se conosceva gnente, che dentro al dròmose c'era la Biga. Lì nell'angolo c'era un buco, fatto nel mezzo pe' fa' sta' 'l timone e lì c'erano le cinghie de li finimenti de bronzo. Quando noantri scavavamo dentro 'l dròmose, se lavorava 'n po' col piccone, primma. 'L piccone 'n po' devasta, però, secondo come s'addopera, la persona sta

---

<sup>26</sup> Si tratta d'un saccheggio antico.



sempre attenta, vicino a le porte. Noantri le porte le capimo da 'n piccolo risucchio che fanno, d'infiltrazione.<sup>27</sup> Benché la porta è siggillata, un piccolo risucchio, un po' d'aria c'è sempre. Poe dentro c'era l'acqua, era piena d'acqua, l'acqua era su all'ultimo blocco, era questo el fatto. Era un lavoro d'attenzione.

Co' la punta del piccone agganciai 'l parapetto de la Biga da sopra. Me n'accorse, e piano piano prese l'attrezzo leggero,<sup>28</sup> cominciai a scarnillo,<sup>29</sup> pe' vedé de che se trattava. Un bronzo 'n quel modo! A 'n certo punto, lì c'era 'l professore, Pupé. Me disse - Piè, che succede?, quando me vide coll'attrezzo leggero. - Professo, me sembra 'na ciotola, 'na bacinella. Comincio a scavà piano piano, arrivo, fa' conto, do' sta che s'appoggiano le mano. Allora lì rimasi 'n po' sorpreso, non sapevo che cos'era. Io avevo veduto qualch'altra biga, ma cose rituali, no' 'n carro in quel modo, vero e proprio. E poi fra la terra se distingueva poco. Allora 'l professore me diceva - Pietro, che succede? Che robba è? Questo era 'mpaziente, innervosito, lo vedevo. Je dissi - E qué me sembra 'na poltrona, 'na carrozzella. Allora lue me scappa - Ma ch'hanno sepolto, 'n parali-

<sup>27</sup> "Doppo, a 'n certo punto, col saccheggio, ch'hanno fatto 'n foro, questa robba bruciata [*le ceneri del sacrificio*] s'è 'nfiltrata pure dentro, è calato 'n pochettino 'l terreno de campagna e c'è stato 'l risucchio."

<sup>28</sup> "Una spatola o puramente 'na cucchiara (che ce l'ho ancora a casa)."  
[o puramente: oppure.]

<sup>29</sup> *Scarnillo*: "un oggetto è individuato, però n' se sa che oggetto è. A quel punto se prende un attrezzo leggero e piano piano cominci a scarnillo, a cosallo - diciamo - a scalzallo. Io t'ho detto *scarnito* perché è 'n dialetto, però se *scalza*. Piano piano, piano piano, piano piano, je se va 'ppresso dove 'riva, 'n certo punto se ritorna 'ndietro e mano a mano s'affonda e se capisce quello che è."

tico? Io continuo, e calo giù, piano piano. A 'n certo punto, m'abbasso ancora 'n pochettino, all'altezza de la ròta, e viddi 'l cerchio de la ròta. Allora me resi conto - All'anima d'un paralitico! Qué è 'n carro, 'na biga da combattimento, je dissi. Era consumata, c'era 'na lamina che ricopriva 'l legno e è uscito fòri 'sto carro, 'n carro da parata. A me, veramente, me sembrava 'n carro da combattimento, lì per lì. C' 'emo messo 'n paio de giorni a scarnilla fino a sopra la pedana. Doppo ne la strada de la tomba 'emo trovato i cavalli.

**Foto ricordo con l'Etrusco.** Io c'avevo 'n difetto, che nelle fotografie ero allergico, proprio non volevo. Qui sopra, qui, lo vede?, qui c'è la spalliera. Questo è Pupé. Qui sopra [*sulla pedana della Biga*] a me me ce l'avrà fatte trecento de fotografie. Dice - Sei come un Romano, sei tozzo! Ero robbusto. La statura romana!

**Schivato come 'n appestato.** Dentro la tomba a me non me ce fecero entrà, no?, quando è stata scoperta la Biga. Perché? Le motive le sanno loro, io no' le so. Ecco qui, io morisse!, è la seconda volta che metto 'l piede dentro la Tomba de la Biga. Tu m'hai da crede', me ce viene da piagne' a mi, a esse' stato schivato come 'n appestato!

- Bòngiorno. - Bòngiorno. Ah, voe séte Pietro de Vulci, mi disse. - Mi hanno detto che séte un poco di bòno! Pe' potemme schivà da qui! Nun me ce volevano, 'nsomma, qui dentro a la tomba. Hai capito o non m'hai capito? E io je rispose, allora, m'encazzai.

È una cosa incredibile! Questo è 'l mistiere del tombarolo, la corruzione!, c'è de tutto in mezzo!



## RITRATTO

**L'errore etrusco, la *pietas* del tombarolo.** E l'oro se pò trovà dappertutto, basta che lo possedeva 'l defunto. L'Etrusche hanno sbajjato 'na cosa, solo 'na cosa: hanno sbajjato a mette' tutte le ricchezze dentro e hanno creato 'l popolo a lo sciacallaggio.<sup>30</sup> Hanno ridotto 'l popolo a lo sciacallaggio! Loro pensavano che n'evano toccate,<sup>31</sup> perché le tombe primma c'avevano sopra un cippo che segnava, una scultura, 'n animale, o 'n caprone o 'na sfinge. Perché primma, praticamente, era come 'l cimmitero nostro! Erano gente semplice, persone 'nsomma. A me tante volte me ce vène pure da piagne', quando vengono profanate 'ste cose. Pure a quel tempo lì le profanavano, ma per bisogno, e sempre, perché?, perché l'Etrusco ha messo tutte le su' ricchezze dentro! Che se nun ce l'aveva messe...

A trincea, co' le fili e picchetti. Le trincee partivano da là e venivano qui, così, metro pe' metro, picchettate. A 'n certo punto, io scavavo qui, me ricordo. Me uscì fòre un ossario mediovale. Praticamente tajjavo l'ossa, a tajjalle un metro bone. Allora io me rifiutai, me veniva 'l 'brezzo,<sup>32</sup> 'l coso, 'nsomma me spoetizzava, a tajjà

<sup>30</sup> 'L popolo a lo sciacallaggio: si riferisce ai tombaroli moderni. È noto come il saccheggio fosse praticato anche nell'antichità ma, secondo Pietro, solo per bisogno (vedi appena oltre). Con altra *pietas*, insomma: "I Romani non roppavano gnente, rispettavano tutto. Le vase, se je davano fastidio pe' passà, le scansavano, le mettevono da 'na parte, pure tutte ammontinate, uno dentro l'altro."

<sup>31</sup> N'evano toccate: non le avrebbero saccheggiate [le tombe].

<sup>32</sup> Brezzo: ribrezzo.

quell'ossa umane. Allora chiese a Pupé de cambiamme trincea.

**Etica professionale e orgoglio di mestiere.** Tu t'ha da mette' 'n testa questo qui: che qué le povaracce disgraziate che l'hanno messe lì dentro so' state sempre tasseate, sempre!, sempre!, da quando il mondo è mondo! tasseate! sempre saccheggiate, perché col'avidità de l'oro, delle ricchezze che c'avevano dentro. Io, preempio, non ce l'ho sulla coscienza, a me me pagavano.

M'hanno lassato solo, a me!, solo! Quanno fò le recuperare co' la Finanza, il custode proprio de la Soprainendenza, dice - Guarda Piè, m'assento un momento, c'ho da fa'. C'ho lavorato tanto, c'avevo passione a fa' quel lavoro, lo facevo, ero ben pagato.<sup>33</sup> Loro a me me conoscevano bene che ero all'altezza da fallo, c'era la competenza, non c'erano le chiacchiere, qui, ha' capito?

**Cattedra di etruscologia popolare.** Tu devi sapé che io c'ho 'vuto le dottoresse, oggi so' professore, oggi so' Soprintendente, che so' partiti da me, ne le scave. Sapevo che era<sup>34</sup> dentro 'na necropoli e dovevo carcà,<sup>35</sup> nun c'era nessun segnale. La cosa più semplice

<sup>33</sup> "Nel Sessantuno io prendevo sessantatremila lire al mese, ce davano duemila lire al giorno, perché nojaltri dovevamo esse' persone immuni, non dovevamo toccà gnente, ce contentavano bene, ce davano una buona paga."

<sup>34</sup> Era: ero.

<sup>35</sup> Carcà: spingere (nel senso di saggiare il terreno con lo "spillone"; su quest'ultimo vedi n. 43).



di tutti, famo conto, è quello. C'è chi dice - lo la conosco dal terreno presempio, n' so, più o meno, che pò esse' che c'è più erba, un po' più nera, quello te lo pò pure accennà, ma è 'na cosa 'n po' rara, èh!, non è che sia proprio al culmine de la competenza. Poi quando vai lì, facile pure che nun trovi.

El terreno gne guardavano,<sup>36</sup> cioè a la posizione del terreno gne guardavano. Prendevano 'l terreno dov'era 'l masso solido, pe' scavallo, pe fa' la tomba.

Bisogna indicà prima di tutti la strada. Conoscendo el posto, l'Etrusche, non se pò rende 'n'idea, uno! Perché se tu vae dentro Vulci trovi, famo conto, una tomba profonda, alla profondità di sette metre e sopra quella ne trovi 'n'altri due. El terreno è sempre quello, è soltanto che cambia 'l periodo. El periodo è più antico.

Oggi, presempio, l'òmo è arrivato al culmine de andà su la luna, pe' fatte 'n paragone, io ho trovato de le tombe che, dentro al dròmose de quella tomba stessa ch'è più profonda, ce n'hanno fatta 'n'altra più alta, pe' risparmià 'l tempo, el lavoro.

A tutte li verse le tombe so' messe. Pe' fatte capi: dentro la còta mia, 'l terreno mio, su settecento metre quadrate so' trovate cento tombe. C'erono più profonde, c'erono meno profonde, a tutte le verse, a tutti i tipi, le tombe, perché le tombe so' in tanti tipi: c'hanno 'l dròmose a "T", ce l'hanno a "L", ce l'hanno a stella, ce l'hanno... Generalmente le tombe che se trovano a "T", come quella de Castro, è 'l sesto secolo, 'l settimo. Cercate da capilla 'sta cosa qui, che questa è la più difficile, ricordateve.

<sup>36</sup> *Gne guardavano*: non lo consideravano.

O puramente è saccheggiata, diciamo, moderna, o puramente se pò trovà un saccheggio che (come a me me so' capitate) le tombe stanno a confino:<sup>37</sup> c'è una tomba qui, poi c'è un piccolo tramezzo, così, e poi ne viene 'n'altra. Allora, praticamente, quando entrano da una tomba pònno<sup>38</sup> entrà in quell'altra, fanno un foro dentro e vanno in quell'altra e la saccheggiano. È una cosa, è una vita de una persona, perché io c'ho consumato una vita. A me me so' rimaste tutte impresse le cose, capito?, ma non è un gioco, non è un divertimento. Tu facile che, presempio (ma te rende conto?), adesso trovi l'ingresso qui, vai là così, hanno fatto 'n foro ne la tomba questa qui, hanno fatto 'n foro lì, vengono qui e l'hanno saccheggiata, la tomba, e l'ingresso è saltato!<sup>39</sup>

Bisogna porsi pure il saccheggio de quann'è. Se è moderno o se è antico. La Tomba de la Biga di Castro c'ha un'incertezza de 'l saccheggio! La Biga praticamente stava appoggiata a 'sta porta qui, circa quattro metre, veniva a 'st'angolo col timone. La porta che è stata saccheggiata è questa, mancava 'n pezzo qui sopra, così. Sopra la Biga pure, do' poggiava la Biga, hanno tentato, no' lo so comme n'hanno trovata, come non ce so' andati a finì. È fatto a imbuto.<sup>40</sup> Tàjjano un pezzo de porta co' 'n pezzo de masso, fanno un buco

<sup>37</sup> *A confino*: una accanto all'altra.

<sup>38</sup> *Pònno*: possono.

<sup>39</sup> *L'ingresso è saltato*: la tomba risulta dunque saccheggiata senza che ne sia stata violata la porta.

<sup>40</sup> Il saccheggio "è stato interrotto, lo vede? Non è che sono colpe de piccone co' la punta, ma sono colpe col tajjo de la zappetta, perché l'Etrusco, 'l saccheggiatore romano, addoprava la zappetta."



rotondo e entravano dentro (perché io ce so' pure rimasto incastrato, pe' provacce, 'na volta). Pe' entrà dal saccheggio c'hanno d'avé avuto una persona piccola tanto, o puramente una scimmia, un animale insomma. Questo è importante, capito?, questo è sul lavoro se la tomba è stata profanata o no. Quando è integra è tutto differente. Però non solo questo. Quando la tomba è profanata, che c'avesse un foro sopra, oppure 'l primmo blocco,<sup>41</sup> che lo potrebbe pure levà, oppure non tutto, oppure c'ha 'l saccheggio fatto a imbuto così, la tomba c'ha un risucchio,<sup>42</sup> cioè, se è stata aperta, a 'n certo punto, co' le piogge risucchia 'n pochettino, risucchia e viene scuro, la terra pijja de scuro.

[*Di un saccheggio moderno*] Qui era 'n macello, c'avevano 'n furino<sup>43</sup> che solo loro ce l'avevano quel furino lì, che io lo conoscevo. 'L furino è lo spito, quello che ce se spita. Però loro, n'è che c'aveva 'l manico qui, e tu lo spignevi giù, quello lo spignevi giù così, era 'n furino alto almeno così, ve'! Da così lo pijjavano. Quando so' 'rrivati a la porta coll'attasto,<sup>44</sup> che vène intercettata la porta, lo spito je danno per così, va bene?, 'n pic-

---

<sup>41</sup> 'L primmo blocco: a proposito della sigillatura delle tombe vedi il paragrafo *La prima volta*.

<sup>42</sup> C'ha un risucchio: vedi n. 27.

<sup>43</sup> *Furino*: frugatoio in ferro. Appuntito, di lunghezza variabile, è generalmente dotato di manubrio (da cui la caratteristica forma a "T"). Nel gergo dei tombaroli è chiamato anche *spillo*, *spillone*, *spito* (quest'ultimo derivato da *spiedo*). "L'ho 'ncominciato a usà subito al periodo de la guerra, subito. Co' l'archeologo presente, diciamo, toccava sta' 'ttenti, se non voleva. A me me lo davano, me lo facevano adoperà perché sennò senza quello gne facevo gnente. L'ho addoprato per du' anni consecutivi co' la Erclai."

<sup>44</sup> *Attasto*: "è 'l sondaggio".

colo attasto giù verso 'ndov'è la porta, lo spito je lo danno per così, hanno 'nteso che dentro c'era l'acqua, era piena d'acqua, piena!

L'Etrusche mettono dentro 'l cibbo, qualche cosa che facche-simile,<sup>45</sup> qualche cosa che nell'al di là... Erano preparati a 'sta cosa, erano consapevoli. C'è tutto, c'è 'l cibbo, c'è le nocciole, dentro.

**I maestri.** Allora io co' Turiddu Lotti ho imparato le cose, a conosce' le tombe. Turiddu Lotti m'ha insegnato a conosce' l'oggetti. Me 'nsegnava, 'nsomma - Questo è 'n oggetto che c'ha 'sto preggio, 'sto valore storico. 'Na volta, preempio, ce rimase un vaso, un cratere a alto-rilievo, coi rilievi di persone umane, co' 'sto Celestini. A 'n certo punto le tiravamo fòri così, era rotto, perché noi la robba rotta era difficile che la pijjàimo, 'nsomma, molto difficile, pijjàimo tutta quella sana, e quell'altra rimaneva lì. Allora, a 'n certo punto noi tiramo fòri 'sto cratere, un cratere bellissimo, non era nemmeno di bucchero,<sup>46</sup> era d'impasto color castagna, e c'aveva delle scene umane. Lo mettemmo di fòri dalla tomba, lo coprimmo co' pietre e fojje, poi doppo, a 'n certo punto, facile 'l tempo bònno, arinnamo a lavorà e lassamo perde'. Poi vengono l'inverno, le gelate, le cose, le ruvinò e quanto 'n bel giorno ce pensò 'l sor Turiddu - Scenete 'n po' a pijjà quell'affare, dice, annate 'n po' a finirla quella tomba, e quelle pezze lì, recuperatele, dice, è 'n pezzo importante quello. E allora, annamo giù, il ramo

---

<sup>45</sup> *Facche-simile*: facsimile.

<sup>46</sup> *Bucchero*: "è una ceramica d'impasto differente dall'altre, dalla ceramica ionica, greca, attica."



lì dove avevamo coperto co' le fojje, le tiramo fòri così, 'l gelo l'aveva frantumate, l'aveva rovinate. E sicché non c'entrassimo pe' gnente ne la tomba, l'avevo lassata in quel modo e via. Nun se stava tanto a rimucinà dentro la tomba, a quel tempo.

Ne la vita tanto ho preso da me, ma tanto m'ha 'nsegnato 'sto professore Ricci.<sup>47</sup> Allora io pijjavo da la casa dell'oggetti el pezzo e je lo davo. Magari 'na tacchia.<sup>48</sup> - È 'n'anfora, dice, un'inocoi, un'olpe.<sup>49</sup> Quello che c'era je lo mettevo sopra 'l tavolino. - Pietro, dice, che animale è questo? Dico - No' lo vede? È 'n cervio.<sup>50</sup> lo c'annavo apposta pe' 'mparà, c' 'evo passione pe' 'ste cose, pe' vedé l'oggette come le considerava. - E no' lo vedete? È 'n cervio. C'era 'na coppia de cervi graffiti, a 'n certo punto, su 'n inocoi. - Sei cacciatore? mi diceva. - Sì. - Èh, apposta l'hai conosciuto, perché era 'n cervio. E allora metteva là e no' lo considerava. Scriveva - Costa tutte...<sup>51</sup>

**Ma tombaroli si nasce.** El sor Turiddu me chiamava, me conosceva, n'è che n' me conosceva. - Questo qui, dice, quando fa 'na puntura<sup>52</sup> questo! lo je facevo la puntura al terreno. Quando facevo la puntura, a 'n certo punto individuavo, allora - Qui c'è la tomba!

<sup>47</sup> Di questo personaggio Pietro purtroppo non ricorda che il cognome. "Indiscutibile!, indiscusso!, quel professore, pe' fa' quel lavoro lì! [...] Me faceva - Pietro, voi me sa che sète 'n po' curioso!"

<sup>48</sup> *Tacchia*: frammento.

<sup>49</sup> *'N'anfora, un'inocoi, un'olpe*: tipi di vasi. *Inocoi*: oinochoe.

<sup>50</sup> *Cervio*: cervo.

<sup>51</sup> *Costa tutte*: costa tot.

<sup>52</sup> *Puntura*: "Che vòl di' puntura? L'hae fatte mae le punture?"

Ce vò la forza. Lo 'stinto de natura, la forza ce vò pe' trovà 'na tomba. N' è che sia così facile. Praticamente, da cercalla questa tomba, la cerche co' lo spillone. Lo spillone l'hai veduto mai? L'hai visto in fotografia? Bèh, quello. lo ce l'ho 'ncora, ma mica te posso annà a pijjà lo spillone adesso, sa'. Quello lì è reato, quello è 'l primmo reato, se te trovano co' quello lì. Pure se me ce trovano così! Va bene, a me non me dicono gnente perché io ormai l'ho addoprato 'na vita, io c'avevo 'l permesso d'andà a Montecitorio co' lo spito lungo sette metri, sette metri de lunghezza, come me pareva, a 'nnacce al lavoro, a 'nnacce dappertutto, a spasso. - Nessuno te dice gnente. Ritatore, 'l professore, dice - Se tu vòl portà lo spito 'n motocicletta... Perché 'na volta, preempio, trovai 'no spito dentro la mia còta, che l'avevano abbandonato, lo portai al Castello<sup>53</sup> - Perché tanto, dico, qui che fa, che ce fai? Lo portavo là, me trovò un Finanziere, dice - Do' lo porti al Castello? - Guarda, io so' Bozzini Pietro...<sup>54</sup>

Allora, a 'n certo punto me chiamarono, io vò giù a la mattina, me presento, c'era 'sto \*\*\* de la Soprintendenza, se conoscéimo. J'ho detto - Va' al Castello e pijja lo spito, perché se io te l'ho da cercà 'sta tomba mó,

<sup>53</sup> "C'era la Soprintendenza". Il Castello dell'Abbadia di Vulci (secolo XII), sul fiume Fiora, fu dogana tra lo Stato Pontificio e il Granducato di Toscana. Oggi è adibito a museo.

<sup>54</sup> "Lo spillone io lo prendevo al Castello. L'avete veduti mai quanti ce n'è al Castello, no? lo pijjavo 'l mejjo di quello che c'era." [Descrivendo il cortile del Castello, CAVOLI, op. cit., p. 8, nota che gli *spilloni archeologici* "esposti rappresentano i *corpi del reato* abbandonati sul luogo del misfatto dai loro detentori al sopraggiungere degli addetti alla vigilanza".]



non me fa' perde' tempo perché ho da rinnà via. Allora c'era pure \*\*\*. 'Ntese di' lo spillo. - Lo spillone? - Sì, lo spillone, perché?, che te pense che la trovo così la tomba io? E che l'ho fatta io la tomba? Se l' 'evo creata io la tomba, la trovavo subito, ma no' l'ho creata io! Io so' abbituato a cercalla con quello. Ma \*\*\* nun ce voleva fa', e allora quell'altro je disse: - No, no, andatelo a pijja, che questo qui pijja e se ne va via!

Allora pijjo lo spillo e jje la squadro - Tutto qui, ecco, le scale cominciano da lì, venite giù, je misi 'l picchetto, 'nnate giù qui che 'nnate dentro la tomba. Arrivederci. Lo spillone però è 'na cosa odiata da la Soprintendenza.

**L'arte dei "segnali"**. Io, quann'ho 'nfilato giù lo spillo m'ha detto tutto.

La tomba, a secondo com'è, c'ha pure 'l sacrificio sopra la porta,<sup>55</sup> c'ha 'l bruciato, un animale, 'n agnello. Li sacrificavano sulla porta, e se trova 'l sacrificio, cioè se trova 'n pezzo scuro di bruciato fra 'l piano de campagna e la porta, andando giù. A 'n certo punto, come pijji 'l masso che trove 'l parallelo al masso, el bruciato è fra la porta e lì. Ricordati, queste so' le cose più 'mpor-  
tanti di tutti, pel tombarolo, per quello che insomma fa 'sto mestiere. Perché se io pijjo quello co' lo spito, sta' sicuro che io vò sicuro, ha' capito? Se io pijjo quel bruciato lì, quanno tiro su lo spillo e je guardo ne la punta, me porta su 'l bruciato, so' sicuro che la tomba è integra.

---

<sup>55</sup> Sul sacrificio vedi n. 25.

**Sapienza delle mani.** Lo sai come l'ho 'mparati a conosce' l'oggetti io? Co' li polpaccioli de le mano. Cioè un oggetto, fa' conto, de 'na certa 'mportanza, lo sentivo quanno l'avevo in mano, capito? Perché la ceramica, come preempio l'òmo, la persona, je se sentivano le capelle, l'ho toccati co' le mano. Lo vedi che c'ho le libri io? Quella, le vedi quella figura lì? Quella è 'ndel coccio, preempio. È 'n pittore che mejjo de quelle non ce so' le figure, è la vera figura attica, che viene da la Grecia. Se tu je fai nel coccio, se fai così, se attasti, senti le capelle. Questa è pittura rossa su fondo, c'ha un piccolo graffito, queste so' cose che non è che so' grezze, se vedeno, 'nsomma, che c'hanno 'n'altra stoffa. Tutti, chiunque lo vede, pure un ragazzino.